

# Questo pianeta ferito Il cambiamento inizia dal territorio

**Bergamo Festival.** Nel libro «Capovolgiamo le piramidi» Matteo Rossi ritesse vent'anni di storia locale e globale «Il Distretto congiunge questione ambientale e sociale»

**DIEGO COLOMBO**

«Il tema ambientale è stato, da un lato, istituzionalizzato con l'inclusione nell'Agenda 2030 dell'Onu e in Italia con l'inserimento nella Costituzione. Dall'altro, è stato sussunto dal capitalismo. Credo che la spinta vitale venga innanzitutto dai movimenti, come Fridays for future ci insegna». Così esordisce Matteo Rossi, esponente Pd, presidente della Provincia dal 2014 al 2018, ora del Distretto di economia sociale e solidale bergamasco. Il suo libro «Capovolgiamo le piramidi. Bergamo 2001-2021. Racconti e dialoghi per un altro mondo ancora possibile» sarà al centro dell'incontro di domenica (ore 18) ad Astino per Bergamo Festival.

Matteo Rossi raccoglie le testimonianze di persone con cui ha condiviso il proprio percorso, intrecciando storia personale e collettiva, locale e globale. Il libro nasce non solo dall'occasione dell'anniversario del Social Forum di Genova, ma anche dalla convinzione che il modello di ripartenza scelto da Bergamo possa avere l'ambizione di proporsi non solo a livello locale, vista l'eco internazionale della prima fase della pandemia nella Bergamasca. L'autore rivive l'impegno politico, l'incontro con il mondo cattolico e il dialogo con i ragazzi del movimento Fridays for future, raccontando di un pianeta ferito dalla crisi climatica e ora anche dalla guerra.

«Ritengo utile – spiega – lavorare per un'assunzione della di-



**Matteo Rossi**

mensione politica dei movimenti, abbandonata in questi anni, lasciando spazio da una parte alla sfiducia, dall'altra alla protesta. I movimenti, dopo il referendum sull'acqua bene comune del 2011, hanno smesso di credere nella possibilità di trasformare la politica e si sono rifugiati in molte ottime buone pratiche che, però, non sono sufficienti, perché servono anche le buone politiche. I motivi per cui, nel corso del tempo, il movimento ecologista in Italia ha fallito, rispetto ad altri Paesi europei, sono tutti scritti dentro le classi dirigenti di quel partito. Oggi è forse più importante che questa cultura politica non si ghetizzi, ma

■ ■ ■ **Servono buone politiche, non solo buone pratiche. La spinta viene dai movimenti»**

entri nei grandi contenitori. Una rappresentanza dell'ecologismo sarà utile quando si capirà che non è un paradigma riguardante solo l'ambiente, ma tutta la società, dalla questione di genere a quelle sociali e delle comunità. Quella cultura politica non è ancora sufficientemente sviluppata e matura nel nostro Paese. Per incidere sulle decisioni, deve crescere dentro i grandi contenitori. Da uomo di sinistra immagino che contami il programma del Pd, se guardo alle elezioni dell'anno prossimo. Spero invece che su un nuovo paradigma ecologista possa nascere una nuova offerta politica, se guardo ai prossimi dieci anni».

**Non teme che, se diventasse il tema di una parte, si creerebbe una reazione politica che enfatizzi gli interessi minacciati dalla necessaria e sempre più urgente transizione ecologica?**

«Vedo la reazione a destra e a sinistra, nelle resistenze di parti politiche e sindacali. È evidente come la forza di questa cultura metta in discussione delle rappresentanze. Proprio per questo motivo ritengo che oggi verificarne il consenso elettorale sia molto rischioso per i passi avanti da compiere e per le decisioni, anche piccole, da conquistare. Forse siamo tutti malati di Novecento nel pensare al nuovo partito, quando invece la chiave di lettura può essere la rappresentanza delle istituzioni civili in dialogo con la politica. Il lavoro in atto a Bergamo sulle comunità energetiche, tema radicale, non nasce dalla proposta di un partito, ma



**Una manifestazione a Bergamo per la crisi climatica con i giovani del movimento Fridays for future**

dalla disponibilità di un ente locale, la Provincia, e di una rete sociale ed economica. Se la politica è uno strumento anziché un obiettivo e se lasciamo da parte la dimensione del potere, il maggior protagonismo delle reti dell'autorappresentanza sulla scena politica può essere una strada post-novecentesca, forse anche più utile».

**Nel libro è rievocata più volte la grande manifestazione del 2003 contro la guerra in Iraq, quando intutto il mondo 110 milioni di persone scesero in piazza. Perché, di fronte alla guerra in Ucraina, non si assiste a una mobilitazione pacifista?**

«Stiamo ancora subendo le conseguenze della sconfitta del 2003, quando quel movimento, la seconda potenza mondiale dopo gli Stati Uniti, come fu definito dal New York Times, si schierò contro la guerra in Iraq. La ferita di quella sconfitta è, ancora una volta, l'allontanamento tra società ci-

vile e politica, in cui poi sono infilati tutti i populismi possibili immaginabili. L'assenza di una grande manifestazione è connessa con la sfiducia che l'opinione pubblica possa incidere sulla politica. E questo è un grande tema della qualità della nostra democrazia. Quindi i temi dell'ambiente e della pace incrociano la questione democratica perché, se non si crede più che l'azione possa cambiare il potere, è chiaro che questo sarà sempre di più in mano non alla volontà popolare, ma a quella di pochi interessi globali. È la mia lettura degli ultimi vent'anni. C'è quella grande ferita, ancora tutta da sanare».

**Oggi il magistero di Papa Francesco, in particolare con le encicliche Laudato si' e Fratelli tutti, rimette sul tavolo il tema di un diverso modello di sviluppo. Il Distretto di economia sociale e solidale è in sintonia con le linee di orientamento e di azione che ne scaturiscono?**

«Sicuramente nei progetti del Dess risuonano le stesse corde ispiratrici del movimento "The Economy of Francesco" di un anno e mezzo fa. Il Distretto, tra i pochi in Italia, mette insieme l'economia solidale e quella sociale, la questione ambientale e quella sociale, in sintonia con il magistero di Bergoglio. Il Dess compie l'alle-

anza tra la cittadinanza sostenibile e la cooperazione sociale e la allarga all'Università e agli enti locali. Non a caso Francesca Forno individua Bergamo come il laboratorio nazionale. Papa Francesco viene dal Sud America. Dalì è ripartita per l'Europa la carovana zapatista. Succede oggi come vent'anni fa, quando nel Chiapas nasce la prima forma di protesta contro il neoliberismo e a Porto Alegre si tiene il primo grande forum mondiale che mette in discussione il modello di sviluppo. La nostra connessione con quelle realtà, attraverso la storia profonda anche delle parrocchie e delle missioni, è per i bergamaschi una possibilità in più di capire che cosa si muova in quel continente».

**Ad Astino ha scelto di confrontarsi con Francesca Forno, docente di Sociologia dell'Università degli Studi di Trento, e don Massimo Maffioletti, vicario territoriale della Diocesi di Bergamo e parroco di Longuelo.**

«Due persone incontrate sul mio cammino, che rappresentano due mondi, quello dell'economia solidale che si sta rilanciando dentro la dimensione più politica, e la Chiesa che, con Papa Francesco, offre ogni giorno una strigliata per svegliarci e guardare in faccia la realtà».

## «La Bergamasca laboratorio delle esperienze sostenibili»

**In dialogo con l'autore**

La sociologa Francesca Forno. Don Massimo Maffioletti: «Più cura del creato e giustizia nella pastorale delle comunità»

«Oggi a rimettere sul tavolo i temi di una globalizzazione più giusta è un uomo "venuto dalla fine del mondo", osserva don Massimo Maffioletti. «La globalizzazione non ha portato la fraternità universale, è andata a beneficio dei primo mondo e dei mercati. E non voglio peccare di terzomondismo. Ma attorno al Duemila si parlò molto della cancellazione del debito, poi si sono compiute altre scelte. Papa Francesco, venendo dall'altra parte del mondo, ha messo sotto osservazione i popoli che stanno godendo dei benefici della globalizzazione, diventata una globalizzazione



**Francesca Forno**

dell'indifferenza, che non pensa agli ultimi della Terra. Le due encicliche Laudato si' e Fratelli tutti sono molto nette nell'esplicitare le decisioni necessarie. Non mi pare che la politica internazionale, salvo eccezioni, sia indirizzata verso un vero cambiamento, mettendo gli ultimi al centro». «Le comunità parrocchiali – continua – non sono abituate a riflettere sui grandi temi del mondo. Può es-



**Don Massimo Maffioletti**

serci sensibilità a livello di diocesi, associazioni, movimenti, ma il cattolicesimo parrocchiale non è più allenato. Papa Francesco ci richiama a due compiti. Il primo è quello di essere una Chiesa in uscita, l'altro di prendere in mano le grandi questioni del mondo: la cura del creato e la giustizia. Da un lato, senza generalizzare, sembra che al cattolicesimo parrocchiale manchi il vocabolario per affrontare que-

sti temi, dall'altro ci manca il popolo giovanile di riferimento. Al Cre non sappiamo più dove mettere gli adolescenti e gli animatori; una grande palestra umana ed educativa. Poi non riusciamo più a parlare ai ventenni. La riforma della Diocesi del vescovo Francesco Beschi va proprio nel senso di spogliare le comunità della loro prosaica autoreferenzialità, spingendoci a rimetterci in dialogo con il mondo, la cultura, la città. La riforma deve camminare non solo su buone idee, ma anche su buone gambe. C'è un mondo laicale molto più sul pezzo, ma non afferrisce alle nostre comunità».

«A Bergamo tutte le esperienze che stavo studiando in teoria erano in pratica», spiega la sociologa Francesca Forno, ricercatrice per tredici anni alla nostra Università prima di vincere il concorso come professore associato a Trento. E stata tra le fondatrici del gruppo Cittadinanza Sostenibile. «Mi occupo di consumo critico e di cambiamento dei modelli di consumo. Quando nel 2007 ho organizzato un convegno con un collega bergamasco non è stato solo ac-

cademico. L'abbiamo aperto alle associazioni, numerosissime a Bergamo, dove c'è una cultura molto forte della sostenibilità e dell'ambientalismo. C'erano botteghe del commercio equo e solidale, banche del tempo, mercati a km 0, Slow Food, bilanci di giustizia. Ho chiamato a raccolta queste esperienze per il convegno. Alla fine è nato Cittadinanza Sostenibile, su cui poi si fonderà il Distretto di economia sociale e solidale bergamasco. Nel 2007 l'espressione cittadinanza sostenibile non era presente nel dibattito politico. Oggi sappiamo che non c'è sostenibilità senza presa in carico da parte della politica, soprattutto quella locale». «Ora il Dess – continua – sta creando l'ambiente perché tutti possano compiere scelte sostenibili per convinzione e non solo per condizione. I consumi dei poveri sono sostenibili per condizione: consumano meno. Occorre premere su chi prende le decisioni. I movimenti giovanili hanno avuto il grande merito di richiamare l'attenzione».

**D. C.**

**«Destini incrociati»**

### L'incontro domenica ad Astino

**Bergamo Festival sul tema «Destini incrociati. Le sorti della Democrazia e il futuro del Pianeta» ha in programma domenica (ore 18) ad Astino l'incontro intitolato «Il cambiamento del modello di sviluppo inizia dal territorio locale». Matteo Rossi presenta il libro «Capovolgiamo le piramidi. Bergamo 2001-2021. Racconti e dialoghi per un altro mondo ancora possibile» (Lubrino Bramani Editore, pagine 516, euro 16), in dialogo con Francesca Forno, docente di Sociologia dell'Università degli Studi di Trento, e don Massimo Maffioletti, vicario territoriale della Diocesi di Bergamo. Intervista Diego Colombo, caposervizio de L'eco di Bergamo. L'incontro è a numero chiuso, previa iscrizione on line sul sito [www.bergamofestival.it](http://www.bergamofestival.it). Per maggiori informazioni: 035 386341 o [info@bergamofestival.it](mailto:info@bergamofestival.it).**